

SÈRIE 1

Parte 1: Comprensione del testo [Totale: 4 punti]

Per ciascuna delle domande seguenti, scegli la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta. [0,5 punti per ogni risposta esatta. -0,16 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. A partire da quanto dice il testo, possiamo dedurre che la società afgana
 è diventata tradizionalista con i talebani.
 è, ed è stata, in termini generali, tradizionalista.
 il testo non consente di farsene una idea.
 è, ed è stata, tradizionalista, salvo negli anni '60 e '70.
2. Individua l'affermazione giusta, sempre d'accordo con quel che si dice nel testo.
 Il ricordo dell'Afghanistan laico e secolarista è tuttora vivo e fresco.
 L'Afghanistan laico e secolarista degli anni '60 e '70 è soltanto un mito.
 La modernità non riuscì ad entrare in Kabul, e restò fermata alla sua periferia.
 Neanche nei mitici anni '60 e '70 la modernizzazione si estese per tutto il paese.
3. Il 50 per cento degli iscritti all'università di Kabul sono donne,
 le quali vogliono diventare autonome rispetto alla tutela della società.
 segno evidente che la situazione delle donne è equiparabile a quella degli uomini..
 il che dimostra che la società afgana si avvicina ai valori occidentali.
 giacché il processo di modernizzazione è ormai inarrestabile in Afghanistan.
4. Dalle parole di Ashmat si capisce che
 sente nostalgia dei tempi dei talebani.
 nell'occidentalizzazione egli vede un rischio di perdita d'identità nazionale.
 per lui tradizione e modernità possono convivere senza contraddizioni.
 ormai in Afghanistan i giovani la pensano come tutti i loro coetanei al mondo.
5. I «tangibili segnali di ricostruzione»
 sono altrettanti segni di democrazia e modernità.
 sono indizio di un processo di progressiva apertura.
 sono, in realtà, falsi segnali, da cui non conviene farsi ingannare.
 dimostrano fino a che punto ricostruzione sia sinonimo di colonizzazione.
6. Che la povertà sia «stratificata» probabilmente vuol dire che
 è difficile da rimuovere come uno strato geologico.
 dipende dagli strati sociali.
 è superficiale.
 sotto gli uniformi non è visibile.
7. Individua l'affermazione NON contenuta nel testo: Le società musulmane
 cambiano meno dei loro rispettivi regimi politici.
 sono molto resistenti alle trasformazioni profonde.
 spesso non reagiscono come previsto alle ingerenze dall'esterno.
 non riescono a liberarsi da sé stesse.
8. Nel testo, l'aquilone è una metafora
 della modernità e della democrazia.
 dell'emancipazione femminile.
 dei giochi dei bambini.
 della libertà e della speranza.

PROVA AUDITIVA

«Non ne posso più di tirare il carro da sola»*

La celebre regista Andrée Ruth Shammah, che ha lottato tutta la vita per salvare il suo grande amore, il Franco Parenti, uno dei teatri più importanti d'Italia, «regala» il suo teatro a Milano. Ha sopportato mille sacrifici. Ma, ora che ha vinto, lo lascerà al Comune.

Costruire un teatro con la forza della volontà. Allestirci spettacoli mentre è un cantiere. Combattere ogni minuto per il denaro che serve a farlo esistere. E finalmente inaugurarlo, con un cartellone ricchissimo.

L'appuntamento più atteso è Ondine, di Jean Giraudoux, il 16 ottobre. L'anima di questa impresa straordinaria, la regista André Ruth Shammah, è una donna fortissima e appassionata.

Quaranta anni fa, quando fu dato al grande attore Franco Parenti, era un cinemaccio di periferia. Adesso, dopo dieci anni di lavoro più volte interrotti e ripresi, rinasce come un monumento vivo al valore del teatro: quattro luoghi scenici che si abbracciano in un foyer che pare una scultura e un cartellone di straordinaria qualità.

Cominciarono insieme, innamorati, il Grande Vecchio e la ragazza bene che per il teatro aveva rifiutato una vita di agi. Quando lui è morto nell'89, lei ha lottato per due. La sera della prima, si affaccerà dalla quinta tirata dai suoi attori: mostrerà un lampo di faccia, lo svolazzo del suo lungo cappotto nero. E scapperà.

— Allora, ce l'ha fatta.

È quaranta anni che sono qui dentro. E mi è passata la vita!

— Le dispiace?

No, certo che no. È stata una sfida con me stessa. Non la puoi perdere. I finanziamenti promessi non arrivavano. Allora ho creato una fondazione, ho chiesto cinque lire su cinque lire, ora ci sono dentro Pirelli, Corriere, adesso il teatro c'è: posso prendere fiato.

— In che senso?

Lo prenda il comune. Bisogna avere la forza di dare agli altri la propria eredità.

— Ma proprio adesso che ha vinto, vuole lasciare?

Arriva il momento in cui devi saper invecchiare.

—Ma lei ha solo sessanta anni...

Non ne posso più di tirare il carro da sola, voglio diventare una vecchia simpatica e se continuo così non lo divento. Più invecchi, più vorresti restare bambina e toglierti le responsabilità: io ogni mese ho l'ansia di 40 paia di occhi che aspettano lo stipendio. Farò regie. Bisogna saper giocare la partita con la propria vocazione. Fino a poco tempo fa, pensavo che quello che avevo fatto valesse la pena, ma c'è un momento in cui capisci che perseverare è diabolico.

—Quando è che il teatro ha preso possesso di lei?

A 18 anni, a Parigi. Mi scattò un rifiuto della cultura, smisi di parlare e andai a studiare mimo con Lecocq. Pensavo di scegliere per sentimento, ma finivo sempre con il teatro...

— Lei ha molto amato?

Credevo di innamorarmi degli uomini, invece mi innamoravo della loro passione.

— Cosa vuol dire?

Franco Parenti. 27 anni più di me. Paolo Grassi mi ci mise a lavorare insieme, come aiuto-regista e lo detestavo. Poi, a forza di accompagnarlo a casa e di parlare, è nato questo amore. Ma Franco aveva

una teoria sull'amore: che il possesso non è amore. La coppia è finita dopo sei mesi, mi tradiva continuamente, ma la storia non è finita mai. Diceva: «Noi abbiamo un progetto che ci tiene uniti». È morto fra le mie braccia. Questa cosa, il «progetto insieme», ha segnato la mia vita. Io non facevo nulla: lavoravo e basta. Questi amori si esprimevano lavorando... Ricordare Franco per me significa ricordare una missione.

— *Il Teatro è una missione?*

È lo spazio della sproporzione: quello che dà non viene mai dato indietro. Ma è lo spazio dei valori. Nessun luogo dà ai vecchi rispetto, come il teatro. E poiché, come diceva Franco, convochi la gente a pagamento, sei responsabile di quello che scegli di dare loro.

— *E la vita, signora?*

Per portare la vita in teatro, bisogna riuscire a rimanere vivi: questo è il grande problema.

— *Lei c'è riuscita?*

Io la mia solitudine non la sopporto più. Non ne posso più di essere sola a casa mia. Non ne posso più di parlare sempre di lavoro. La leggerezza è un valore. Se ti prendi troppo sul serio, rischi di perderla. Mio padre mi cacciò di casa perché si vergognava del teatro e da allora ho imparato a vivere senza comprare nulla per me. Ero una ragazza carina e non me ne curavo. Un solo cappotto, un solo paio di scarpe. Ma adesso vorrei andare in giro per commissioni, vorrei avere una amica a cui poter dire che sto male. Forse mi sposerò...

— *È bello che lei rinasca come il suo teatro.*

Un compagno, Giorgio, che mi sta accanto da vent'anni: voglio restituirgli quello che mi ha dato. Mio figlio sta a Londra, mi manca troppo. E voglio godermi mia madre.

* Adattato da Antonella BORALEVI. «Non ne posso più di tirare il carro da sola». *Donna moderna. Attualità: Donne Moderne* (10 ottobre 2008), pp. 40-41.

PROVA AUDITIVA [2 punts]

1. Prima di diventare un teatro, il Franco Parenti era stato:
 Un altro teatro.
 Un cinema.
 Un foyer.
 Non se ne parla nell'intervista.
2. Quando venne dato il teatro a Franco Parenti?
 40 anni fa.
 Nel 1989.
 60 anni fa.
 10 anni fa.
3. Andrée Ruth Shammah ha deciso di «regalare» il suo teatro perché
 è ormai troppo vecchia per incaricarsene.
 la sua famiglia glielo ha chiesto.
 ha perso la sfida che aveva con lei stessa.
 adesso il teatro Franco Parenti è una realtà e lei se ne può liberare.
4. A chi lo darà?
 Alla Pirelli.
 Al Comune di Milano.
 Al Corriere della sera.
 A Jean Giraudoux.
5. Andrée Ruth Shammah
 cede il teatro per poter riprendere la sua carriera d'attrice.
 crede che prima o poi si deve passare agli altri ciò che si vuole lasciare in eredità.
 adesso vorrebbe occuparsi della salute di sua madre.
 ritiene sé stessa una vecchia antipatica.
6. Individuate l'affermazione SBAGLIATA: Il finanziamento del teatro Franco Parenti
 è iniziato con un capitale di cinque lire.
 non arrivava, anche se era stato promesso.
 si ottiene tramite una fondazione.
 è reso possibile da diverse entità pubbliche e private.
7. Di che cosa si lamenta Andrée Ruth Shammah nell'intervista?
 Delle infedeltà commesse da Franco Parenti.
 Di aver sacrificato la propria vita al lavoro.
 Della missione che l'ha legata a Franco Parenti.
 Del fatto che suo padre l'aveva cacciata di casa.
8. Andrée Ruth Shammah detestava
 Paolo Grassi.
 Suo padre.
 Fare l'aiuto-regista.
 Franco Parenti.